Inaugurazione 60° Anno Accademico 2026-2027
Giovedì 19 novembre 2026 - Lectio Magistralis "Giorgio Fuà"

DA LEONE A LEONE: *RERUM NOVARUM* E *MAGNIFICA HUMANITAS* DALLA PRIMA INDUSTRIALIZZAZIONE ALL'ERA DELL'IA

Lectio a cura di S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI
Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Azione Cattolica Italiana

Mi è gradito porgere il più cordiale saluto al Presidente dell'ISTAO, Prof. Mario Baldassarri, per questo invito che mi onora e che ho accolto volentieri sia perché costituisce una bella e importante occasione per riflettere su una tematica di grande attualità come il contributo che la Dottrina Sociale della Chiesa offre per affrontare le sfide del nostro tempo sia perché mi consente di ritornare nella amata terra marchigiana in contesti che mi sono familiari e a cui devo molto per la mia formazione e per la mia crescita umana, culturale e spirituale. Saluto tutte le autorità civili, militari e religiose, assieme ai docenti e agli studenti, agli amministratori, agli imprenditori e alle realtà produttive del territorio che hanno in questa istituzione un riferimento fondamentale. Assieme vogliamo rendere omaggio a chi ha fondato l'ISTAO, a chi ne ha curato la crescita in questi decenni e a chi oggi anima questa realtà di studio e di formazione che da 60 anni contribuisce in modo determinante allo sviluppo economico e culturale della Regione.

1. Che cos'è la Dottrina sociale della Chiesa?

Si possono usare molte definizioni per spiegare che cosa sia la Dottrina Sociale della Chiesa anche in base ai molteplici punti di osservazione e di interesse da cui si parte. Spesso si pensa che sia un prontuario predisposto dalla Chiesa per trovare risposte immediate alle questioni sociali che di volta in volta emergono all'interno dei processi storici. O una specie di direttorio sociale, che trae autorevolezza dalla sua matrice religiosa, da cui si possono dedurre soluzioni puntuali e predefinite alle diverse problematiche. Del resto, non c'è ambito del vivere umano che non sia oggetto di interesse della Dottrina sociale della Chiesa: dal valore della vita umana al matrimonio e alla famiglia, dal lavoro all'economia e alla finanza; dall'organizzazione sociale alla politica, dai grandi tempi della pace

e della giustizia alle questioni emergenti dell'ambiente e delle nuove tecnologie come l'Intelligenza Artificiale. Uno scenario così vasto di applicazione può risultare alla fine dispersivo e far perdere di vista lo specifico contributo della Dottrina Sociale della Chiesa per cui è utile richiamare la natura, l'identità e le finalità della Dottrina Sociale della Chiesa anche per non farla diventare una panacea da mettere sulle varie questioni senza coglierne di fatto la portata e le implicazioni.

Per avere quindi un punto di riferimento chiaro e autorevole attingiamo subito all'insegnamento di Papa Leone XIV che nella Magnifica Humanitas ci offre alcune definizioni molto precise ed efficaci. Occorre partire dal fatto che attraverso il «dialogo fecondo tra Vangelo e saperi umani, la Chiesa ha progressivamente approfondito la propria Dottrina Sociale, facendo maturare nel tempo un patrimonio sapienziale dotato di una coerenza teologica e antropologica radicata nella visione cristiana della persona. Proprio perché nasce dalla fede e dalla sua intelligenza della realtà, questo patrimonio non si traduce in un repertorio di soluzioni tecniche né in un modello economico o politico da contrapporre ad altri: appartiene a un livello diverso, quello dei principi che orientano la lettura degli avvenimenti e sostengono un'interpretazione evangelica dei processi storici e delle scelte che questi comportano. È da qui che scaturisce la funzione propria della Dottrina sociale, che non pretende di sostituirsi alle responsabilità della politica e delle istituzioni, ma si offre come sostegno al discernimento comune, aiutando a riconoscere e promuovere ciò che serve alla dignità delle persone, alla vitalità delle comunità e al bene di tutti» (MH n. 24).

Mi sembra una definizione quanto mai puntuale ed efficace che spiega bene come la Dottrina Sociale della Chiesa non sia un corpo di concetti statico e rigido quanto piuttosto un sistema dinamico di riferimenti utili ad impostare in modo corretto e quindi appropriato le diverse questioni per arrivare così a soluzioni il più possibile condivise e capaci di dare risposte efficaci alle diverse problematiche. Nel brano che abbiamo letto si richiamano alcuni elementi fondamentali sui quali è opportuno soffermarsi per capire bene da dove nasce e come si sviluppa la Dottrina Sociale della Chiesa.

2. Natura e finalità della Dottrina sociale della Chiesa

In primo luogo, occorre tener presente che la Dottrina Sociale della Chiesa ha la sua origine nell'insegnamento del Vangelo e il suo fondamento nella rivelazione del disegno d'amore di Dio per l'umanità di cui si è fatto interprete

Gesù Cristo, figlio di Dio e nostro Salvatore. Giustamente noi inquadriamo la Dottrina Sociale della Chiesa, così come ci si presenta oggi, nella parabola che va da Leone XIII a Leone XIV e ci sono ragioni più che legittime, come vedremo, per tracciare questo perimetro, ma se parliamo dei fondamenti non possiamo non ricordare che la Dottrina Sociale della Chiesa è la modalità con cui la comunità cristiana rende presente l'opera della salvezza realizzata da Gesù Cristo in ogni luogo e in ogni tempo. I contenuti che vengono proposti sono un distillato dell'insegnamento evangelico e assumono il dinamismo dell'incarnazione, cioè del farsi presente di Gesù e del suo corpo, la Chiesa, in ogni contesto e rispetto ad ogni questione in cui è in gioco la dignità umana e il suo destino.

Emerge qui un punto qualificante dell'insegnamento di Papa Leone XIV che fonda tutto il suo ragionamento sul principio dell'Incarnazione che troviamo formulato in apertura e poi ripreso nella conclusione. Parte, infatti, dalla costatazione che «su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo". Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza» (MH n.1). Vediamo bene come fin dall'inizio Papa Leone XIV indica come riferimento non un insieme di concetti filosofici o di teorie economiche, ma la presenza e l'opera concreta di Gesù Cristo da cui si possono trarre insegnamenti validi per ogni epoca e ogni contesto.

È importante notare come questo riferimento all'incarnazione ritorni come chiave di volta necessaria per affrontare le sfide più grandi che vengono dal post e trans umanesimo, tendenze che assumendo il naturale desiderio di progredire e di migliorare la condizione umana la proiettano verso un processo che invece di umanizzare rischia di alimentare la disumanizzazione. «Nelle promesse del transumanesimo e di alcune correnti postumaniste che inseguono un'umanità potenziata e quasi disincarnata – scrive Papa Leone XIV al termine dell'Enciclica -, riconosciamo un desiderio che ci riguarda: il bisogno di una vita più piena, meno esposta alla fragilità e alla sofferenza. L'Incarnazione apre però una via diversa. Mentre ideologie antiche e nuove spingono l'uomo al superamento tecnico del limite e a elevarsi sopra gli altri per affermare un dominio, il mistero del Figlio di Dio che entra nella nostra condizione racconta un movimento opposto: il Dio

vivente scende nella nostra storia per liberarci da ogni schiavitù, prende su di sé la nostra debolezza e la trasforma in luogo di salvezza» (MH n. 232).

Questo rovesciamento legato alla visione di un Dio che non agisce dall'esterno ma dall'interno della storia assumendone tutto l'agone fino a farsi carico delle sofferenze, delle miserie, delle contraddizioni, del peccato dell'umanità per inchiodare tutto sul legno della Croce rappresenta il presupposto per un cammino di salvezza che individua nella prospettiva della risurrezione la capacità di generare una vita nuova capace di farci passare dall'egoismo al dono di sé, dall'odio alla benevolenza, dal pregiudizio al dialogo, dalla diffidenza alla fiducia, dall'indifferenza al prendersi cura, dalla costruzione di muri alla realizzazione di ponti, dalla corsa agli armamenti al rafforzamento del dialogo e della diplomazia, da un'economia succube di un capitalismo selvaggio ad un'economia capace di generare sviluppo per tutti, superando ingiustizie e disuguaglianze.

E proprio perché incentrata sulla verità dell'amore infinito di Dio, rivelata da Gesù Cristo e continuamente resa viva dall'effusione dello Spirito Santo, tale visione può essere condivisa da ogni essere umano che, in quanto fatto a immagine e somiglianza di Dio, porta iscritto nel suo cuore il desiderio insopprimibile di un tale dono di salvezza. Attraverso la Dottrina Sociale della Chiesa - afferma il Pontefice -: «desideriamo entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande e alle aspirazioni dell'umanità. Vogliamo individuare, insieme con loro, nuove strade per il bene comune e la promozione di una vita dignitosa per tutti» (MH, n. 2). Non c'è pertanto né epoca né persona che non possa misurarsi con questo patrimonio di sapienza cristiana che coniuga visione di fede e ricchezza culturale dell'umanità per affrontare nel modo più appropriato ed efficace le sfide che ogni epoca pone di fronte agli esseri umani.

3. Un processo di progressivo affinamento: da Leone XIII al Concilio Vat. II

All'annuncio dell'*Habemus papam* e alla proclamazione dell'eletto l'8 maggio del 2025 c'è stato un momento di incertezza perché il nome del Card. Robert Francis Prevost non era tra i più conosciuti. Sebbene non mancassero segnalazioni e apprezzamenti nei suoi confronti, certamente è stata una nomina che ha spiazzato molti e sovvertito i pronostici, come per altro è capitato spesso nella storia dei conclavi. Ha assunto da subito e con forza l'impegno per promuovere la pace nel mondo. L'appello per la pace è risuonato fin dalle prime

parole del suo pontificato: «Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante» (*Saluto e Benedizione*, 8 maggio 2025) a cui ha fatto seguito il forte appello al Regina Caeli: "Mai più la guerra!" (11 maggio 2025). E tutto il suo pontificato fino ad ora è un continuo richiamo a custodire e promuovere la pace. Sta operando un rinnovamento, con determinazione e in modo sistematico, per dare continuità allo slancio missionario della Chiesa e per renderla più capace di rispondere alle sfide del nostro tempo, secondo lo spirito della *Evangelii gaudium* di papa Francesco. Lo ha detto chiaramente nel dialogo con i Cardinali il 10 maggio del 2025, tracciando già una primissima agenda: «il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio (cfr n. 11); la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana (cfr n. 9); la crescita nella collegialità e nella sinodalità (cfr n. 33); l'attenzione al *sensus fidei* (cfr nn. 119-120), specialmente nelle sue forme più proprie e inclusive, come la pietà popolare (cfr n. 123); la cura amorevole degli ultimi, e degli scartati (cfr n. 53); il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà (cfr n. 84; Concilio Vaticano II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 1-2)».

In quell'occasione ha anche spiegato la scelta del nome Leone XIV che è strettamente legato alla Dottrina Sociale della Chiesa in quanto, come da lui stesso affermato, rimanda a Leone XIII e al suo Magistero sociale. Come egli «affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale» - ebbe a dire Papa Prevost - così «oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di Dottrina Sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro». La sua prima Enciclica non poteva pertanto non essere dedicata all'insegnamento sociale della Chiesa come chiaramente preannunciato. La *Magnifica Humanitas*, quindi, è un documento di ampio respiro che ripercorre le tappe salienti della Dottrina Sociale della Chiesa, così come si è andata delineando e strutturando nel corso degli ultimi 150 anni. Basta leggere il primo capitolo (nn. 19-45) per capire il progressivo arricchimento dei contenuti e ampliamento degli orizzonti all'interno di una struttura solida e permanente che consente l'applicazione della Dottrina Sociale della Chiesa alle diverse situazioni fino ai nostri giorni e alle sfide poste, in modo emblematico, dall'Intelligenza Artificiale.

Ricordando come si è strutturata nel tempo e come si è giunti all'attuale configurazione della Dottrina Sociale della Chiesa Papa Leone XIV evidenzia i meriti del suo predecessore Leone XIII e della sua formidabile intuizione di

sviluppare una riflessione sulle *"rerum novarum"*, le *"cose nuove"* del suo tempo. «Ciò che oggi chiamiamo "Dottrina Sociale della Chiesa" - scrive l'attuale pontefice - non nasce all'improvviso nell'età contemporanea, ma raccoglie e organizza una lunga tradizione di riflessione ecclesiale sulla vita sociale, che trova le sue fonti nella Sacra Scrittura, nei Padri della Chiesa, nelle elaborazioni teologiche e giuridiche del Medioevo e dell'età moderna. L'espressione "Dottrina Sociale della Chiesa" fu impiegata per la prima volta da Pio XII nel 1950 (Cfr Pio XII, Esort. ap. *Menti Nostrae* del 23 settembre 1950) ma il contenuto che essa racchiude, inteso come *corpus* organico di insegnamenti sociali, ha cominciato a delinearsi con l'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Di fronte alle "cose nuove" del suo tempo – il conflitto tra capitale e lavoro, la questione operaia, le trasformazioni economiche e sociali – Leone XIII non si limitò a registrare il disagio, ma assunse quelle situazioni come luogo della missione pastorale della Chiesa, le sottopose a un discernimento rigoroso e ne illuminò le cause e le possibili vie d'uscita alla luce del Vangelo e di una visione integrale della persona, creata a immagine di Dio. San Giovanni Paolo II ha visto in questo modo di procedere un «paradigma permanente» (Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus,* 1 maggio 1991, n. 5) della Dottrina sociale: una prassi esemplare mediante la quale la Chiesa, di fronte alle trasformazioni storiche, esercita il suo diritto-dovere di esaminare le realtà sociali, pronunciarsi su di esse e indicare vie di soluzione giusta. In tal modo, i contenuti perenni della fede e dell'antica sapienza ecclesiale si articolano in una dottrina viva che, rimanendo fedele al Vangelo, cresce nel confronto con le "cose nuove" di ogni epoca» (MH n. 29).

Attorno all'Enciclica di Leone XIII si è sviluppato un forte movimento del pensiero sociale cattolico già presente nell'Opera dei Congressi (fondata nel 1874) e ulteriormente sviluppato grazie all'impegno del Beato Giuseppe Toniolo nell'esperienza delle Settimane Sociali (la prima si è tenuta dal 23 al 28 settembre 1907 a Pistoia). Attraversando un secolo travagliato e tra fasi alterne, le settimane sono sopravvissute e sono giunte fino ai nostri giorni. L'ultima, la 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, si è svolta a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 e ha affrontato il tema *"Al cuore della Democrazia. Partecipare tra storia e futuro".* Dalla pubblicazione della *Rerum Novarum* tutti i Pontefici hanno prestato attenzione alle questioni sociali, rimarcando le ricorrenze e apportando sempre nuovi contributi. Possiamo velocemente ricordare L'Enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI, pubblicata nel 1931 nel 40° anniversario della *Rerum novarum* e

nel pieno della grande crisi economica mondiale. Non si limita a riprendere la "questione operaia", ma allarga lo sguardo alla configurazione complessiva dell'ordine economico e politico. Formula il fondamentale *principio di sussidiarietà* destinato a diventare uno dei riferimenti più rilevanti della Dottrina Sociale, secondo cui ciò che può essere svolto da persone, famiglie, corpi intermedi e comunità locali non deve essere assorbito da istanze superiori le quali hanno piuttosto il dovere di sostenere, tutelare e promuovere le realtà fondamentali e primarie della società civile (Cfr. MH n. 31). Pio XII non celebra ricorrenze rispetto alla *Rerum Novarum,* ma nel contesto drammatico della Seconda guerra mondiale e degli anni della ricostruzione offre un contributo significativo allo sviluppo della Dottrina sociale, soprattutto attraverso i Messaggi radiofonici natalizi, nei quali tratteggia i lineamenti di un ordine internazionale fondato sul riconoscimento della dignità umana, sulla giustizia e sulla pace (Cfr. MH n. 32). San Giovanni XXIII con i due documenti *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in Terris* (1963) «collega in modo organico la dignità della persona al riconoscimento di diritti e doveri fondamentali e propone un ordine della convivenza – anche sul piano internazionale – fondato su verità, giustizia, amore e libertà» (Cfr. MH n. 33).

Un significativo passo avanti si ha con il Concilio Vaticano II – in particolare la Costituzione *Gaudium et Spes* – che «affronta le grandi questioni del matrimonio e della famiglia, della vita economica e sociale, della comunità politica, della guerra e della pace, insistendo sul fatto che le strutture economiche e istituzionali sono giuste solo nella misura in cui servono lo sviluppo integrale della persona e favoriscono la partecipazione responsabile di tutti» ma soprattutto stabilisce un metodo di discernimento. Come affermato dall'attuale pontefice: «questo stile mostra che il dialogo con il mondo non è per la Chiesa un'opzione tattica, ma una forma concreta della sua missione, perché il Vangelo, come lievito, può trasformare dall'interno le strutture della convivenza e aprire cammini di più grande umanità» (Cfr. MH n. 34). San Paolo VI, con la sua peculiare sensibilità verso le realtà sociali non manca di offrire il suo contributo con la *Populorum progressio* (1967) auspicando processi internazionali di autentico sviluppo "per ogni uomo e tutto l'uomo, arrivando poi ad affermare che lo sviluppo così concepito è in realtà "il nuovo nome della pace". Sulla scorta della grande apertura conciliare non perde l'occasione di celebrare con la *Octogesima adveniens* l'80° anniversario della *Rerum novarum* applicando i principi formulati da Papa Pecci nel secolo precedente alla società postindustriale, segnata da trasformazioni

urbane, nuove povertà, cambiamenti del lavoro e rapidi mutamenti culturali che mettono in questione il futuro delle persone e delle comunità (Cfr. MH n. 34).

4. Gli sviluppi recenti da San Giovanni Paolo II a Leone XIV

Venendo alle stagioni più recenti dobbiamo ricordare lo straordinario contributo offerto da San Giovanni Paolo II che nel corso del suo lungo pontificato ha affrontato diversi temi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa contribuendo nel contempo ad allargarne e approfondirne i contenuti. Nel suo fecondo Magistero sociale che si colloca nel passaggio di millennio e «all'incrocio tra la crisi dei grandi sistemi ideologici del Novecento e l'avvio della globalizzazione economica» ha richiamato l'attenzione in modo particolare sulla questione del lavoro. Nell'Enciclica *Laborem exercens* (1981), scritta a novant'anni dalla pubblicazione della *Rerum novarum*, il lavoro «non è considerato solo un problema da gestire o un mezzo per ottenere reddito, ma un bene fondamentale per la persona, principio dell'attività economica e chiave dell'intera questione sociale. In esso l'essere umano mette in gioco la propria libertà, la propria creatività e la capacità di cooperare, contribuendo all'elevazione culturale e morale della società» (Cfr. MH n. 37). Il 20° anniversario della *Populorum progressio* (1967) viene celebrato con l'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987), dove il Papa polacco «ritorna sulla piaga del sottosviluppo e riconosce il fallimento di molti tentativi di colmare il ritardo economico dei popoli poveri e di accompagnarne l'industrializzazione, constatando la persistenza e talvolta l'allargamento del divario tra Nord e Sud del mondo» (Cfr. MH n. 38). Inoltre tra i documenti più importanti, a poca distanza dalla caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989), dobbiamo ricordare soprattutto la *Centesimus annus* (1991) con cui oltre a celebrare il centenario della *Rerum novarum* vien tracciato un bilancio del modelli di sviluppo del XXI secolo evidenziando sia i limiti dei totalitarismi, come quello sovietico, sia del capitalismo senza regole, indicando per contro che si «può apprezzare la democrazia nella misura in cui garantisce la partecipazione effettiva dei cittadini, consente di scegliere e sostituire pacificamente i governanti e impedisce che il potere sia monopolizzato da élite ristrette mosse da interessi particolari o ideologici» (Cfr. MH n. 39).

Più limitato, ma non meno significativo, è il contributo di Benedetto XVI. La sua Enciclica sociale *Caritas in veritate* (2009) era già pronta per celebrare nel 2007 i quaranta anni della *Populorum progressio* (1967), ma la pubblicazione fu fermata per l'esplosione della crisi (bolla) economico-finanziaria del 2007. Anche

alla luce di tali fatti, ricorda che lo sviluppo dovrebbe tradursi in «una crescita reale, estendibile a tutti e concretamente sostenibile» cioè in un progresso economico davvero inclusivo e rispettoso dei limiti del creato. Rileva inoltre che «il nuovo sistema economico-finanziario globale, segnato da grande mobilità dei capitali e dei mezzi di produzione, ha ridimensionato il potere politico degli Stati e la loro capacità di orientare i processi economici. Per questo ribadisce che l'attività economica non può pretendere di risolvere i problemi sociali semplicemente ampliando la logica del mercato, ma dev'essere ordinata al bene comune, di cui la comunità politica porta una responsabilità propria e insostituibile» (Cfr. MH n. 40). L'insegnamento di Papa Francesco è più recente ed è noto a tutti perché a partire dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013), programmatica del suo pontificato, afferma che il Vangelo ci impone un cambio radicale di paradigma: dal centro alla periferia, dalla ricchezza per pochi alla possibilità di sviluppo per tutti, dalla cultura dello scarto alla cultura della solidarietà, dalla costruzione di muri alla realizzazione di ponti, dall'indifferenza all'impegno, dal pregiudizio al dialogo. E quello che appare come un documento sull'annuncio del vangelo si rivela invece un piccolo trattato sulla Dottrina Sociale della Chiesa trattando soprattutto dell'economia e delle ingiustizie sociali. E non ha timore a denunciare che una certa "economia uccide" (Cfr. EG n. 53) e che certi modelli economici non solo non risolvono i problemi ma aggravano il divario tra ricchi e poveri, tra nord e sud del mondo. Di fondamentale importanza per le sfide epocali del nostro tempo sono le due encicliche che hanno affrontato in chiave evangelica sfide epocali: quella della sostenibilità ambientale con la *Laudato si'* (2015) e quella della fraternità universale con la *Fratelli tutti* (2020). Andrebbero anche citate tante altre iniziative di papa Francesco anche in sintonia con il nome scelto che lo collega al santo di Assisi preso come riferimento. Basterebbe ricordare le iniziative per l' "Economia di Francesco" o il grande lavoro fatto per favorire un Patto Globale sull'Immigrazione o la proposta di un Patto Globale per l'Educazione. In tutto questo processo così ricco e variegato si rende evidente la stagionatura e la semina fruttuosa della Dottrina Sociale della Chiesa anche ai nostri giorni.

Al termine del breve excursus storico il Santo Padre afferma: «Ognuno, assumendo le sfide della propria epoca e leggendo con il Vangelo i mutamenti storici, ha fatto emergere aspetti diversi di un unico patrimonio: la dignità della persona, il valore del lavoro, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà, la cura del creato, la centralità della pace e della fraternità. Se oggi

possiamo parlare di un *corpus* di principi e criteri condivisi, è perché questa lettura della storia alla luce della fede non si è mai interrotta e ha saputo lasciarsi provocare dalle domande di ogni generazione» (Cfr. n. 45). La Magnifica Humanitas nel secondo capitolo offre poi una sintesi chiara e armonica dei fondamenti che guidano oggi la Dottrina Sociale della Chiesa (Cfr. nn. 48-89) con particolare riferimento ai principi: del bene comune (nn. 59-64); della destinazione universale dei beni (nn. 65-67); di sussidiarietà (nn. 68-72); di solidarietà (nn. 73-76); della giustizia sociale (nn. 77-81).

5. Tra vero umanesimo e trans/post umanesimo: la sfida dell'IA

Non potendo affrontare tutte le problematiche ci soffermiamo su quella che appare più urgente ed emblematica, l'Intelligenza Artificiale, che viene affrontata con particolare attenzione nel capitolo terzo (Cfr. nn. 90-130). È in dubbio che questa parte è la più innovativa e interessante in quanto applica i principi della Dottrina Sociale della Chiesa ad una problematica inedita e mai affrontata fino a tempi recenti dalla Chiesa e dalla società. Non è la prima volta che la Chiesa affronta questa tematica. Basta ricordare il corposo intervento di Papa Francesco al G7 il 14 giugno 2024 a Borgo Egnazia (in Puglia) nella sessione dedicata all'Intelligenza Artificiale e alle complesse questioni etiche, antropologiche, economiche e politiche che solleva. Oppure si può vedere la Nota *Antiqua et nova* (28 gennaio 2025) a cura del Dicastero per la Dottrina della Fede e del Dicastero per la Cultura e l'Educazione in cui si sottolinea la differenza tra l'IA che esegue compiti tramite logica computazionale e inferenza statistica e l'intelligenza umana capace di coscienza, corpo, empatia e anima. Inoltre, è stata costituita una Commissione Interdicasteriale sull'Intelligenza Artificiale (maggio 2026) approvata da Papa Leone XIV e coordinata nel suo primo anno dal Cardinale Michael Czerny, già Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Ci sono stati in questi ultimi anni tanti altri discorsi e interventi del Magistero sul tema dell'Intelligenza Artificiale, ma di fatto l'Enciclica li riassume tutti, almeno per quanto riguarda le questioni essenziali.

È interessante notare come vengono applicati concretamente i principi della Dottrina Sociale della Chiesa alle tante questioni poste dall'IA. C'è un passaggio che in modo quasi didascalico ci fa vedere quale tipo di valutazione ne consegue. Mi permetto di leggerlo perché è davvero illuminante. «In un mondo dove pochi soggetti concentrano dati, capitale computazionale e capacità normativa, *parlare*

di bene comune significa smascherare questa nuova asimmetria epistemica, economica e politica, nominando i nuovi monopoli dell'IA. *Parlare di destinazione universale dei beni* significa trovare modi per assicurare l'accesso universale alle tecnologie e alla formazione. *Parlare di sussidiarietà* chiede di proteggere la capacità delle comunità di scegliere e correggere, senza relegare il loro intervento a una vigilanza, dopo che gli standard sono stati scritti altrove. *Parlare di solidarietà* obbliga a riconoscere il lavoro invisibile, spesso sfruttato, che alimenta i modelli algoritmici. *Parlare di giustizia* impone di interrogare le geografie del potere che definiscono chi può addestrare i modelli e chi è solo oggetto di addestramento, e riconoscere che la giustizia sociale non è solo un obiettivo da tutelare dopo l'adozione delle tecnologie, ma una condizione previa da praticare nel loro stesso disegno» (MH n. 109).

La questione di fondo è quale visione abbiamo della persona umana e di conseguenza quale modello di società intendiamo sviluppare. Se l'essere umano è sempre più omologato alla macchina e affidato agli algoritmi è chiaro che diventerà un tassello di un sistema in cui i robot guidati dall'IA prenderanno il sopravvento e la società sarà il prodotto dell'incontro/scontro di visioni ideologiche che oggi identifichiamo con le prospettive del *transumanesimo* e il *postumanesimo* a cui abbiamo già accennato. Si tratta di una pluralità di correnti e sensibilità molto variegate, ed è difficile poterne dare una descrizione univoca. Hanno in comune «la centralità della tecnica e il sogno di oltrepassare i limiti della condizione umana. In generale - scrive il Pontefice, il *transumanesimo* immagina un potenziamento dell'essere umano attraverso le tecnologie (biomedicina, ingegneria del corpo, dispositivi, algoritmi), con l'aspirazione a incrementare prestazioni e capacità. Il *postumanesimo*, soprattutto nelle sue versioni più radicali, si spinge oltre: critica l'antropocentrismo e prospetta una forma di ibridazione tra essere umano, macchina e ambiente, fino a immaginare un passaggio di soglia in cui l'umanità supererà se stessa entrando in un nuovo stadio evolutivo» (MH n. 116). Su questo crinale si gioca il futuro dell'umanità per questo Papa Leone XIV ci invia a "restare umani". La tecnologia e l'Intelligenza Artificiale possono dare un grande contributo allo sviluppo dell'umanità ma occorre conservare, tutelare e promuovere la centralità dell'essere umano. In questo contesto «la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione», il Pontefice ci ricorda che «abbiamo il dovere urgente di *restare profondamente umani*, custodendo con amore quella magnifica umanità che ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna

macchina potrà mai sostituire nel suo splendore. Il vero progresso nasce sempre da un *cuore* aperto all'altro, da un'*intelligenza* disponibile all'ascolto, da una *volontà* che cerca ciò che unisce più che ciò che separa» (MH n. 15). Le sfide sono davvero epocali e toccano l'essenza dell'esperienza umana. Non possiamo lasciarci trascinare dal vortice dei cambiamenti subiti e accettati in modo ingenuo o inconsapevole e neppure possiamo immaginare che comunque dalle innovazioni tecnologiche trarremo sempre vantaggio perché - come evidenzia il Papa statunitense - proprio «qui si trova la differenza radicale rispetto ai sogni prometeici: ciò che salva l'umano non è l'autosufficienza potenziata, ma una relazione che libera, una comunione che trasforma. Davanti a questo, una tecnologia che classifica e ottimizza ciò che già esiste può diventare, senza volerlo, un ostacolo al cambiamento e alla crescita. Per un algoritmo, l'errore è qualcosa da correggere; per una persona, può essere l'inizio di un cambiamento profondo. Il futuro di una persona non è calcolabile, ma è affidato alla sua libertà, elevata dall'inesauribile grazia divina e ai legami che coltiva» (MH n. 128).

6. Per concludere: quattro prospettive di lavoro

Nella parte finale dell'Enciclica il Santo Padre ci offre anche quattro piste di lavoro che sono anche attenzioni imprescindibili per "restare umani" e per affrontare in modo adeguato le sfide in atto. In primo luogo è necessario che «*restiamo fedeli alla verità!* Vivendo immersi in flussi incessanti di informazioni, opinioni, immagini, sappiamo quanto sia facile orientare decisioni e preferenze attraverso algoritmi sempre più raffinati. In questo scenario è importante custodire un cuore che ama la verità, che desidera ciò che è giusto più dei contenuti di maggiore richiamo, che cerca la sapienza più dell'impatto immediato» (MH n. 237). La ricerca della verità esige un attento lavoro formativo per cui, in secondo luogo, occorre che «*investiamo nell'educazione*, che inizia da noi stessi! Abbiamo tutti bisogno di formarci a vivere il digitale in modo umano, come parte integrante dell'educazione alla fede e alla vita buona del Vangelo. Dobbiamo educarci a considerare il mondo digitale come un nuovo continente da evangelizzare, che richiede missionari generosi e maturi nella fede» (MH n. 238). Per abitare in modo appropriato questo ambiente è necessario che «*curiamo le relazioni!* In un'epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone» (MH n. 239). Infine, tutto questo potrà realizzare solo se «*amiamo*

la giustizia e la pace! Le stesse tecnologie che facilitano la comunicazione e l'accesso alle risorse possono sostenere modelli che sfruttano i più vulnerabili, alimentano nuove schiavitù, trasformano il conflitto in occasione di profitto» (MH n. 240).

Queste quattro dimensioni convolgono tutte le componenti della società e richiedono un impegno ampio e condiviso. Serve un'azione corale e ben coordinata che sappia dare, soprattutto alle nuove generazioni, gli strumenti necessari per affrontare un tempo complesso, ricco di opportunità e risorse ma anche segnato da criticità e incertezza. I luoghi e le istituzioni formative, come gli atenei e l'ISTAO, che celebra i suoi 60 anni di impegno formativo a servizio della Regione, hanno in questa prospettiva una peculiare responsabilità. Concludo pertanto con l'augurio che il prezioso contributo offerto dall'ISTAO con passione e competenza fino ad oggi possa continuare ad assicurare al mondo economico e alla società civile quel supporto illuminato e qualificato di cui oggi c'è particolare bisogno di fronte alle sfide delle nuove tecnologie e dell'Intelligenza Artificiale. È dovere di tutti partecipare alla costruzione di un futuro sostenibile nella consapevolezza che «il bene comune non si lascia ridurre a un semplice elenco di condizioni o di istituzioni - come afferma ancora Papa Leone XIV -. Non coincide con la somma dei vantaggi dei singoli, né con l'incrocio dei loro interessi particolari; è un bene più grande, che appartiene a tutti, e che solo insieme si può costruire, accrescere e custodire» (MH n. 60).